

# CARTOGRAFIA DEI TRATTURI E DELLA CIVILTÀ DELLA TRANSUMANZA IN BASILICATA: L'ANTICO TRATTURO MATERA-MONTESCAGLIOSO

## *MAPPING OF SHEEP TRACKS AND PATHS OF TRANSHUMANCE IN THE BASILICATA: THE OLD SHEEP-TRACK-MATERA MONTESCAGLIOSO*

**Luigi Esposito\*, Michele Lupo\*\*, Gianfranco Vincenzo Pandiscia\*\*\***

### Riassunto

La presente proposta parte dalla tutela e valorizzazione dei tratturi, sentieri erbosi, pietrosi o in terra battuta, sempre a fondo naturale, originatisi dal passaggio e dal calpestio degli armenti ed utilizzati dai pastori per compiere la transumanza, ossia per trasferire con cadenza stagionale le greggi da un pascolo all'altro. Tali tratturi sono definiti, ai sensi delle disposizioni di legge, "beni di interesse archeologico", e sono soggetti, come ogni opera anche di pubblico interesse, a parere vincolante della soprintendenza archeologica e per i beni architettonici e per il paesaggio.

La pubblicazione si sviluppa con un inquadramento del bene, storico, normativo e cartografico, partendo dalla carta generale dei tratturi in scala 1:500.000 del 1912 a cura dell'Ufficio Tecnico di Finanza di Foggia, rivista come Mappa dei tratturi nel 1959 sulla precedente edizione del 1912, terminando al web GIS Tratturi del Centro Cartografico Dipartimentale della Regione Basilicata. L'attenzione è quindi posta sull'antico tratturo Matera – Montescaglioso, percorso che si svolge lungo il ciglio della Gravina passando per Cristo la Selva, il guado Passarelli e le chiese rupestri del Vallone della Loe. L'ultimo tratto percorre il tratturo regio di Montescaglioso e si conclude nell'abbazia benedettina di San Michele Arcangelo. La percorrenza di questo tratturo consente di trarre informazioni su un tratto di territorio materano ricco di storia umana e di evidenze artistiche e naturali. Approfondimenti conoscitivi specifici sui diversi tratturi che interessano il comune di Matera, come il tratturo qui dettagliato, possono portare ad una pianificazione, articolazione e attuazione di obiettivi di tutela e valorizzazione. Le tipologie di intervento, in relazione alle caratteristiche locali, possono avere un diverso grado di trasformabilità, di godimento e tutela, e consentire, nel rispetto della conservazione dell'integrità, il miglioramento della visitabilità e della leggibilità dei tracciati tratturali, tale da ottenere, attraverso il recupero delle residue testimonianze, un riuso compatibile del sedime tratturale attraverso funzioni di potenziamento del sistema del verde e dei percorsi pedonali educativi e ludici.

---

\* dott. agr., Responsabile del settore cultura e promozione dell'Ente di Gestione del Parco Archeologico Storico Naturale delle Chiese Rupestri del Materano, [esposito@parcomurgia.it](mailto:esposito@parcomurgia.it)

\*\* geol. ing. Pomarico (MT), [michel.lupo@alice.it](mailto:michel.lupo@alice.it)

\*\*\* geol. Matera (MT), [gpandiscia@libero.it](mailto:gpandiscia@libero.it)

### **Abstract**

*This proposal is part of the protection and enhancement of the tracks, grassy paths, rocky or clay, always natural background, originated by the transition and by the trampling of cattle and used by shepherds to make transhumance, to transfer every season the flocks from one pasture to another. These sheep tracks are defined in accordance with the provisions of the law as "goods of archaeological interest", and are subject, like any work in public interest, in the opinion of the archaeological and architectural Superintendent. The publication is developed in a framework of historical and recent cartography and of legal history, starting from the general map of the sheep tracks in scale of 1:500,000 created in 1912 by the Technical Office of Finance of Foggia towards to the most recent cartography. The focus is then placed on the old sheep-track Matera - Montescaglioso that starts from Matera centre and ends at the Benedictine abbey of St. Michael the Archangel in Montescaglioso. The sheep-track allows to get information on a stretch of Matera area rich in human history with artistic and natural evidence. Specific cognitive insights on the different sheep-tracks that affect the municipality of Matera can lead to action for planning, articulation and implementation of objectives of protection and enhancement.*

## **1. I tratturi**

I tratturi sono sentieri erbosi, pietrosi o in terra battuta, sempre a fondo naturale, originatisi dal passaggio e dal calpestio degli armenti ed utilizzati dai pastori per compiere la transumanza, ossia per trasferire con cadenza stagionale le greggi da un pascolo all'altro.

Il termine tratturo deriva da *tractus*, participio passato del verbo latino *trahere* che vuol dire trascinare, tirare. I tratturi, larghi 111 metri, hanno, in genere, andamento nord-sud e sono collegati da strutture sentieristiche minori, disposte lungo i paralleli, quali i tratturelli, con larghezza 32-38 metri, e i bracci con larghezza 12-18 metri. Lungo i vari percorsi sono presenti i riposi, ampie aree a pascolo destinate alla sosta degli armenti durante la transumanza. Di solito i riposi non presentano strutture permanenti, dato che i ripari per i pastori ed i recinti per gli animali venivano realizzati con attrezzature mobili trasportate al seguito durante i trasferimenti (la transumanza).

In Italia, le vie armentizie, stimate in circa 3100 Km, sono disposte soprattutto nelle aree del mezzogiorno (Abruzzo, Molise, Umbria, Basilicata, Campania e Puglia). La presenza dei tratturi risale alla preistoria. Sul loro utilizzo sono state emanate leggi romane, come la *lex agraria*, del 111 a. C., norme normanne del 1155 e aragonesi del 1456 e leggi di Giuseppe Bonaparte. Nel 1908 fu costituito il Commissario per la Reintegra dei Tratturi con sede a Foggia, che censì e pubblicò sulla Gazzetta Ufficiale n. 97 del 23 aprile 1912 un elenco provvisorio dei tratturi, poi riportati in cartografia 1:500.000 dall'Ufficio Tecnico di Finanza di Foggia con molte integrazioni.

La legge 1089 del 1 giugno 1939 e diversi decreti successivi, quali il Decreto del 15 giugno 1976, il DPR del 24 luglio 1977 n. 616, il Decreto del 22 dicembre 1983 e diverse normative anche regionali, attribuiscono ai tratturi interesse artistico, storico, archeologico, etnografico, naturalistico, paesaggistico, li considerano patrimoni sottoposti a tutela e attenzione da parte degli enti preposti, e li classificano giuridicamente beni demaniali pubblici.

Il Ministero dell'Ambiente, d'intesa con diverse regioni meridionali, ha proposto nel 2006, per diversi tratturi, la candidatura a Patrimonio dell'Umanità dell'UNESCO.

## **2. La mappa dei tratturi del 1959 sulla base di una precedente ricognizione del 1912**

La legge 746 del 20 dicembre 1908 istituì il Commissariato per la Reintegra dei Tratturi con lo scopo di

mappare l'intera rete dei tratturi, assicurando i principali come terreno demaniale ed alienando gli altri. Il risultato fu la Carta dei tratturi, tratturelli, bracci e riposi che, nella versione pubblicata nella Gazzetta Ufficiale numero 97 del 1912, elencava 12 tratturi, 60 tratturelli e 11 bracci, per uno sviluppo complessivo di 3.112 km ed un'estensione di 20.918 ettari. A questi si aggiungevano 8 riposi per una superficie di 163 ettari.

Nel 1959 la Carta dei Tratturi (Fig. 1) viene aggiornata inserendo nella lista 15 nuovi tratturi, anche se le aree ancora integre si riducono ulteriormente. Allo stato attuale, secondo i risultati della Circolare 16339 del 17 maggio 1993 del Corpo Forestale dello Stato, rimangono 11 tratturi per 1.149km, 6 tratturelli per 116 km e 6 bracci per 79 km.



Fig. 1 – Carta dei Tratturi, tratturelli, bracci e riposi, 1959.

Per la transumanza vengono ancora utilizzate le seguenti vie armentizie:

- Tratturo L'Aquila - Foggia: 61 km residui su 236 rilevati;
- Tratturo Centurelle - Montesecco: 40 km residui su 107 rilevati;
- Tratturo Celano - Foggia: 80 km residui su 189 rilevati;
- Tratturo Castel di Sangro - Lucera: 53 km residui su 119 rilevati;
- Tratturo Pescasseroli - Candela: 26 km residui su 207 rilevati.

### 3. Il web GIS Tratturi del Centro Cartografico Dipartimentale della Regione Basilicata

Il Centro Cartografico dipartimentale della Regione Basilicata nasce con l'obiettivo di fornire un valido supporto agli Uffici del Dipartimento Ambiente, Territorio e Politiche della Sostenibilità, in relazione alle attività istituzionali, attraverso la gestione informatizzata della cartografia, ovvero la creazione di archivi alfanumerici

georeferenziati e la produzione di mappe tematiche a varia scala. Tale Centro Cartografico ha in linea diversi WEB GIS, fra i quali il WEB GIS Tratturi. Parte della Mappa interattiva dei Tratturi è rappresentata nella Figura 2, mentre un particolare relativo all'area di Matera è riportato in Figura 3.

#### 4. I tratturi del Materano – Antico Tratturo Matera - Montescaglioso

I tratturi, che da Matera raggiungono le zone interne montuose della Basilicata, ripercorrono gli antichi percorsi della transumanza che, scendendo lungo il torrente Gravina verso la costa, aggiravano Montescaglia-

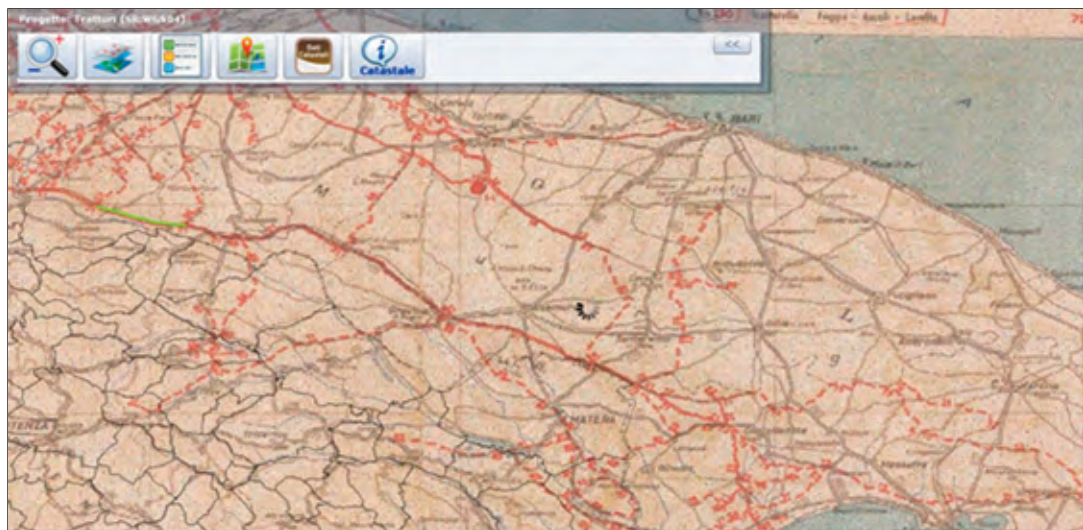


Fig. 2 – Parte della mappa dei Tratturi, web GIS Centro Cartografico Regione Basilicata.

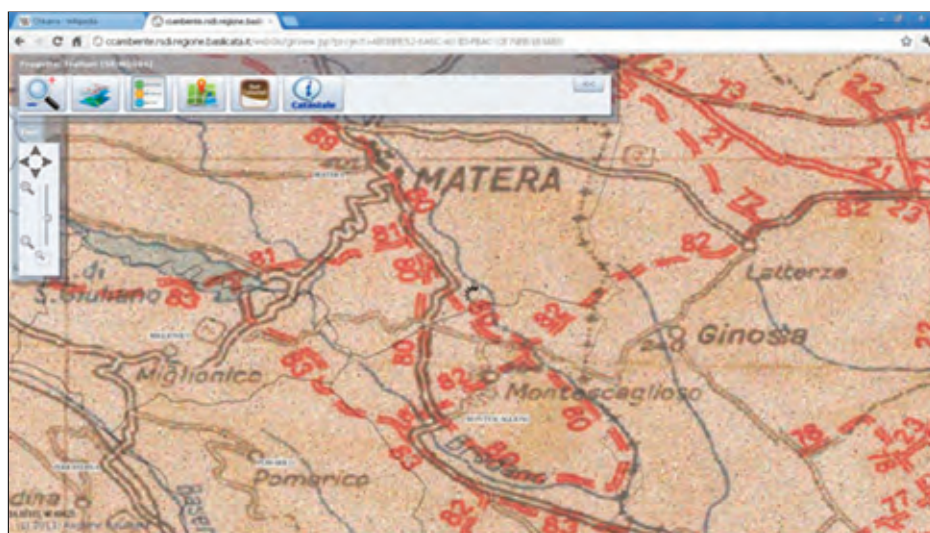


Fig. 3 – Particolare della mappa dei Tratturi, Matera sud, web GIS Centro Cartografico Regione Basilicata.

glioso, entravano nella valle del Bradano, attraversavano le colline di Pomarico e si dirigevano, tramite il fondovalle del Basento verso le montagne di S. Mauro, Accettura, Calvello, Laurenzana. Da questi territori montani proveniva la gran parte delle mandrie in transumanza che nell'inverno si trasferivano nella murgia materana dove i monasteri, grandi famiglie e baroni ma anche le Università, ovvero i comuni, affittavano gli erbaggi, cioè i pascoli di cui erano proprietari. Lo snodo tra grandi tratturi e tratturelli, che poi disperdevano gli animali sui pascoli, era costituito dai territori compresi tra Matera e Montescaglioso, attraversati dal percorso proposto. Grotte, chiese, cortaglie, palombari e boschi, fornivano a pastori e mandrie lo stretto necessario a vivere un ciclo produttivo che si rinnovava, immutato, fin dal neolitico.

Per l'antico tratturo Matera – Montescaglioso è proposto l'itinerario con partenza dal Centro Visita ex Convento di S. Lucia "Porta Pistola", Rione Sassi, Matera e arrivo al Centro Visita Abbazia San Michele Arcangelo, Montescaglioso (Matera) (Figg. 4 e 5).

L'itinerario, inserito nel Foglio I.G.M. Matera 201 IV NE e IV SE, ha una lunghezza di 27 km, si sviluppa seguendo il torrente Gravina verso sud e, partendo dalla città dei Sassi, ci conduce all'abitato di Montescaglioso. Un lungo percorso sulle orme di antichi popoli che da Matera giungevano sino al mare camminando a mezza costa sulla sponda destra della Gravina oggi percorribile solo per alcuni tratti a causa dei numerosi crolli legati alla lenta ma continua erosione della roccia.

Il tragitto conduce in un mondo, nel quale si intrecciano beni culturali e naturali, ricco di storia umana e di cambiamenti morfologici e geologici. Il percorso dalle antiche costruzioni in tufo, attraversa la gariga, si inoltra nella folta macchia mediterranea, passa davanti a centinaia di grotte, rifugio di comunità di monaci, contadini, pastori, ed armenti, entra in un bosco di lecci e sale su per i calanchi che circondano l'abitato di Montescaglioso fino all'Abbazia di S. Michele Arcangelo.

Si parte da Porta Pistola (300 m.s.l.m.), grande slargo nel cuore dei Sassi affacciato nel Parco della Murgia Materana; è qui che ha sede, su uno sperone roccioso che sembra incunarsi nella gravina, il Centro Visita del Parco ubicato nell'ex Convento di Santa Lucia.

Il primo tratto dell'itinerario è all'interno della città antica, tra case palazziate, grotte, lamioni, chiese rupestri, risalendo il Sasso Caveoso per via Bruno Buozzi e procedendo per via Casalnuovo, naturale sviluppo della città nella metà del 1400 per l'insediarsi di gruppi etnici serbo-croati.

Lasciato il centro storico, si prosegue per circa 300 metri all'interno del Rione Agna al termine del quale, prima della chiesa di Sant'Agnese, si procede per contrada dell'Ofra dove la Murgia torna a farci compagnia. Alla seconda biforcazione sulla sinistra, una carrareccia ci porta in prossimità del margine della gravina che si percorre verso sud: è questa una zona ricca di villini di campagna ottocenteschi e di piccole chiese rupestri tra le quali Madonna della Rena (380 m. s.l.m.), oggi in pessime condizioni in quanto adibita a ovile e individuabile per la graziosa facciata in conci di tufo.

Dall'altra parte, oltre il grande canyon, domina Tempa Rossa, altura caratterizzata da pareti rocciose a strapiombo che, illuminate dal sole al tramonto, acquistano un colore rosso.

La carrareccia ci conduce, poi, allo jazzo dell'Ofra da cui si giunge sul ciglio della Gravina; è possibile accedervi attraverso gradini scavati nella roccia al complesso rupestre dell'Ofra (321 m. s.l.m.) (Fig. 6), uno dei più interessanti della zona. Articolato per circa 90 metri su tre piani comunicanti tra loro tramite cunicoli e scalette che tagliano lo spessore interno della roccia, si affaccia a picco sullo strapiombo della gravina su Murgia Serritella che, con la sua forma sinuosa ricoperta da macchia mediterranea, scende a picco nel canyon della Gravina. Se si è fortunati è possibile riconoscere nel cielo il capovaccaio, il bianco avvoltoio dominatore assoluto dell'intero territorio. La sua grande apertura alare disegna sul terreno ombre facilmente riconoscibili.

Seguendo il verso dello scorrere del torrente Gravina, è possibile visitare la Grotta dei Pipistrelli e la Grotta Funeraria, importantissime cavità naturali che testimoniano la presenza dell'uomo sin dal Paleolitico.

Continuando a seguire gli stretti sentieri che, molto spesso, si perdono nella macchia di lentischi e

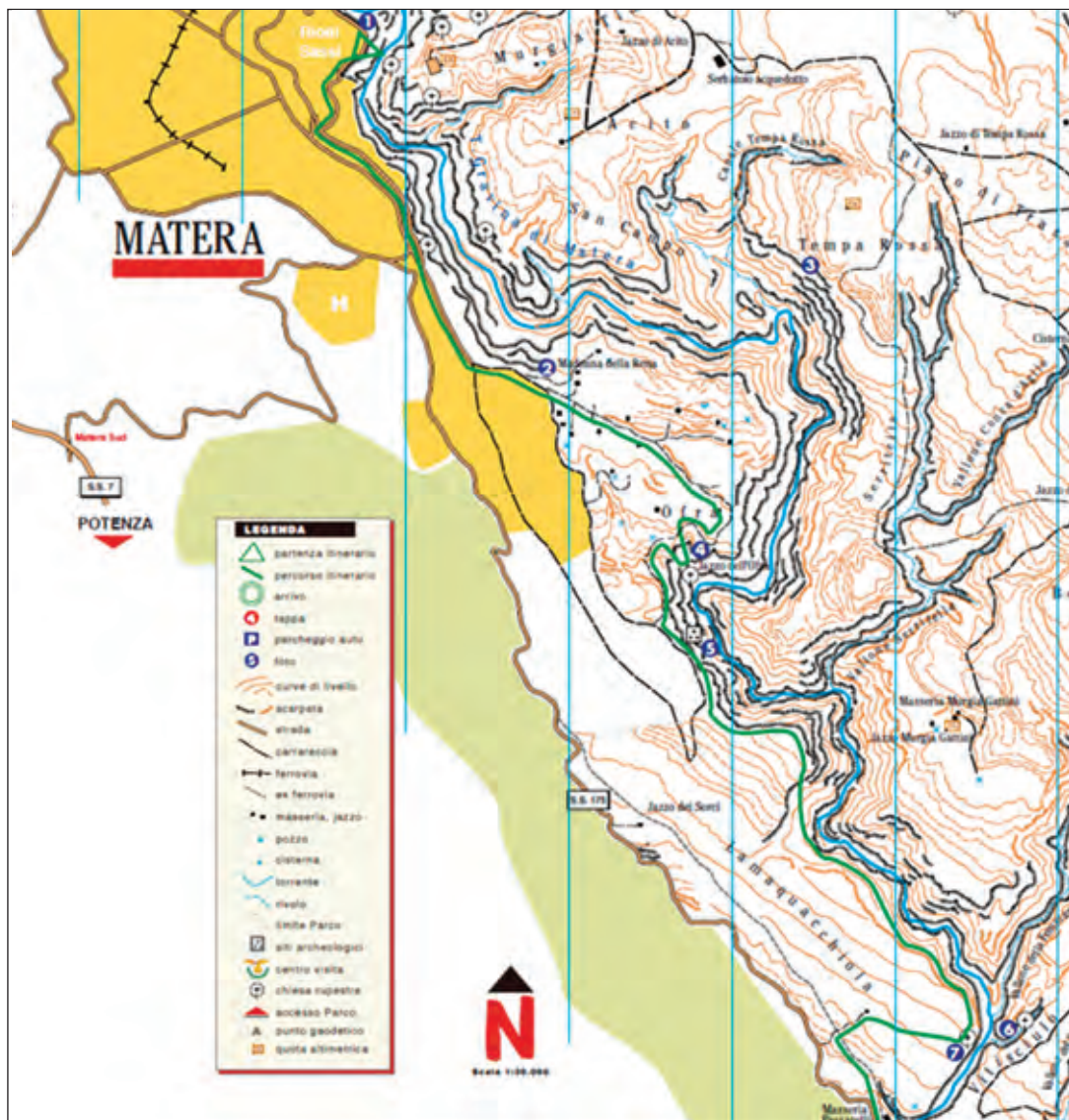


Fig. 4 – Itinerario da Convento di S. Lucia, Rione Sassi, Matera a Masseria Passarelli.

ginepri si giunge a Lamaquacchiola, nel punto in cui il Vallone della Femmina si immette nel canyon della Gravina. Di fronte è possibile notare una grotta, impossibile oggi da raggiungere a causa di ripetuti crolli, denominata la Cripta di San Nicola al Saraceno che fa parte di un complesso sistema di grotte ubicate nella lama del Vitisciulo, conosciuto come Villaggio Saraceno, con circa sessanta grotte ricche di testimonianze legate all'opera dell'uomo. Chiese, muri a secco, giacitoli, mangiatoie, canali per il recupero delle acque, cisterne, camini, scale, tutti elementi che hanno come comune denominatore la roccia e il paziente lavoro di scavo operato dall'uomo.



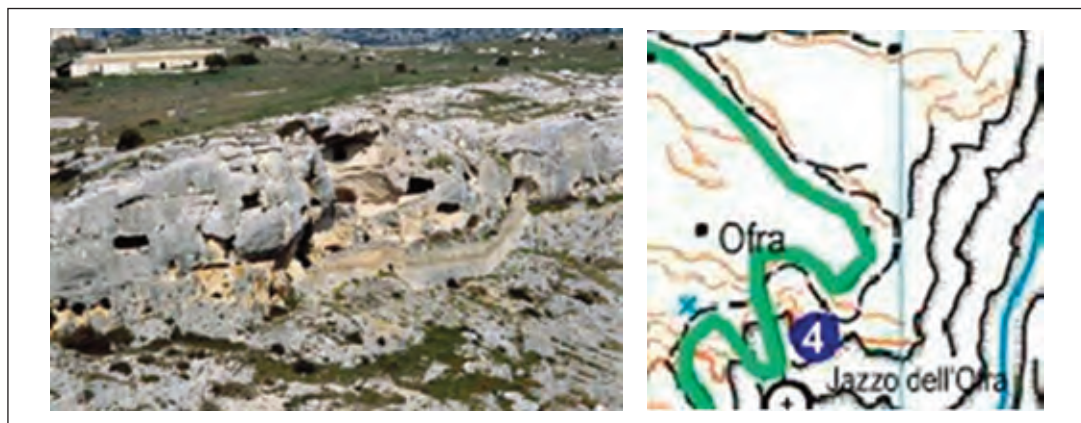


Fig. 6 – *Complesso rupestre dell'Ofra, tappa 4.*



Fig. 7 – *Cristo la Selva, tappa 7.*

lavoro che racchiudono con un alto muro di cinta la corte interna. Attualmente il manufatto è proprietà della famiglia Tamburrino. In questa località, l'oliveto presente crea un ambiente naturale che ben si inserisce nel contesto dei luoghi conferendo agli stessi una buona valenza paesaggistica. Camminando verso sud, subito dopo aver lasciato la masseria, ci si inoltra in un ambiente ricco di alberi secolari di ulivi ai quali segue la macchia mediterranea e continuando per il bordo della Gravina si nota una scalinata che conduce ad uno spettacolare sistema di grotte comunicanti tra loro: il complesso di Sant'Eustachio. Anche qui l'erosione ha danneggiato il sistema di grotte. Infatti, in alcuni tratti occorre aggirare grossi macigni staccatisi dalla parete, farsi largo tra i cespugli di mortella, Spina Cristi, lentisco e piante di ulivo selvatico. Sotto, come si evince dalla cartografia, scorre il torrente Gravina tra gole spettacolari. Attraverso macigni crollati, stretti sentieri e grotte comunicanti si giunge alla Cripta di S. Eustachio (Fig. 8), chiamata così per la presenza di un affresco rappresentante il Santo a cui appare il Cervo con la croce tra il palco. La cripta, come del resto tutto il complesso di grotte, si presenta in pessime condizioni a causa delle notevoli infiltrazioni di acqua piovana e della lenta ma poderosa pressione operata dalle radici di piante che, infiltrandosi tra le fessure della roccia, agiscono da cuneo contribuendo ai crolli.



Due archi modellati, divisi da un pilastro mozzo nel basso, individuano quella che, una volta, probabilmente era una cappella laterale della chiesa adorna di affreschi di epoca differente.

Proseguendo lungo il sentiero si incontra il Vallone della Loe: "è un canale che conserva insediamenti rupestri più antichi di tutto il Parco. Qui una colonna votiva (175 m. s.l.m.) indica una scalinata che scende nel vallone e conduce ad una serie di 4 chiese databili tra il IX e il X secolo (Fig. 9); tutto il sito appare come un insediamento lauriotico, ovvero un monastero formato da un gruppo di eremi organizzato intorno alla chiesa più grande" (Franco Caputo). Madonna della Murgia appare come enorme cavità a soffitto piatto, un tempo suddivisa da pilastri, ancora aperta al culto. Possiede due altari con un affresco ottocentesco della Madonna; affiancate ad essa due camere mortuarie con sepolture datate tra il IX e X secolo.

Sul versante opposto del vallone della Loe, che si raggiunge scendendo per il sentiero, è possibile visitare la piccola Cripta della Scaletta che presenta una iconostasi a muretto che delimita il presbiterio ed è collegata con una piccola cella destinata ad ospitare un monaco. La chiesa di Sant'Andrea (Fig. 10) la si raggiunge seguendo il viottolo a sinistra al termine della scalinata. L'interno della grotta si presenta maestoso, con un'altezza che raggiunge i 5 metri, ed è caratteristico per la presenza di due calotte absidali che contengono due plinti di altare divisi da un pilastro centrale.



Fig. 8 – Cripta di S. Eustachio, tappa 10.

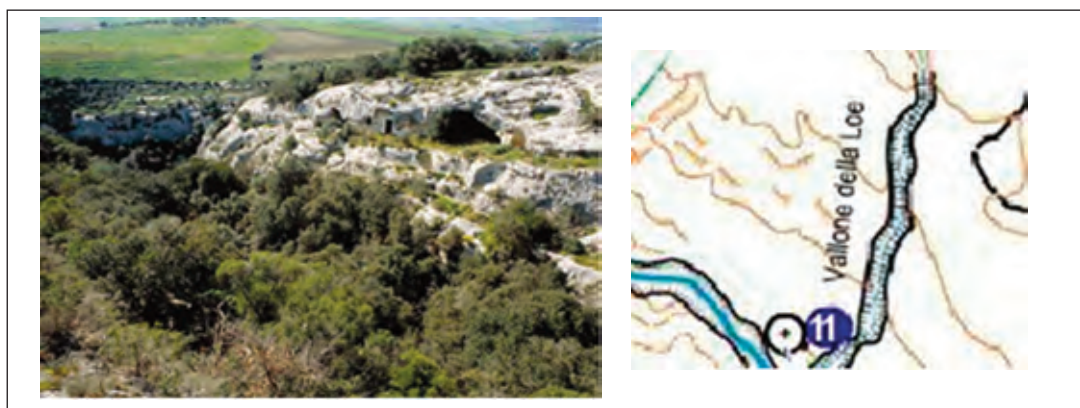


Fig. 9 – Madonna della Loe, tappa 11.



Fig. 10 – Cripta di S. Andrea, tappa 13.

La chiesa, come tante altre della murgia, testimonia l'utilizzo diverso che, nel corso del tempo, l'uomo ha riservato a questi ambienti divenuti anche rifugio di pastori ed armenti. Seguendo lo scorrere del torrente Gravina, ma questa volta, sul versante sinistro, siamo in presenza di grotte sul fondo delle quali il vento deposita una sabbia biancastra, segno del lento ma inesorabile processo di erosione della calcarenite. Tra queste troviamo la Cripta del Canarino, formata da una aula rettangolare, leggermente interrata rispetto al piano esterno e caratterizzata dalla presenza di una cavità sul fondo destro dove è contenuto il presbiterio.

Procedendo in direzione Montescaglioso il sentiero ci conduce, per un breve tratto, in un ambiente suggestivo per caratteristiche vegetazionali: un bosco di lecci con altezza anche di 4 metri e con un fitto fogliame che forma un tetto impenetrabile alla luce.

La carta topografica indica che proseguendo lungo il margine della Gravina ci si imbatte in una scelta tra due percorsi che, immergendoci in contesti ambientali differenti, ci conducono entrambe all'Abbazia di Montescaglioso (Fig. 11), monastero fondato agli inizi del XI secolo che, con l'acquisizione di un vasto patrimonio terriero che giungerà fino a Stigliano e Pisticci, diverrà una preziosa testimonianza della presenza capillare di comunità monastiche in tutto il Mezzogiorno. A queste vò il merito di aver contribuito in maniera determinante al ripopolamento delle campagne e allo sviluppo dell'agricoltura.

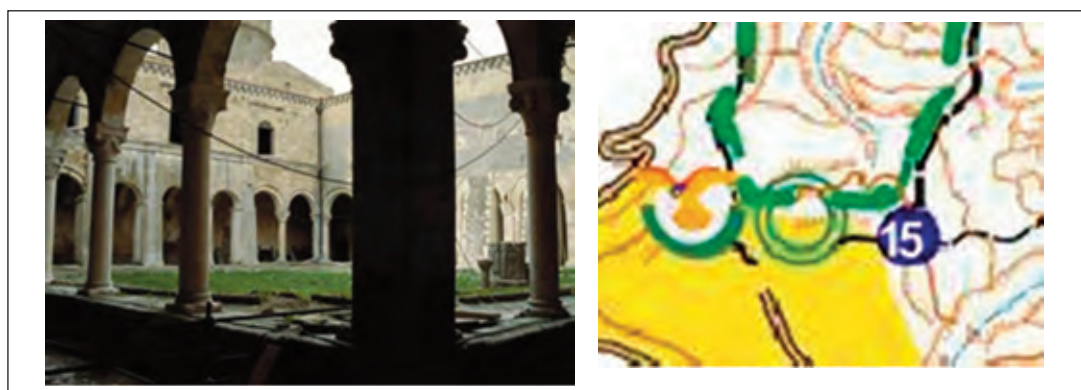


Fig. 11 – Abbazia di San Michele Arcangelo, Montescaglioso, interno, tappa 15 (fine itinerario).

L'Abbazia subirà nel tempo una serie di alterne vicende che porteranno il manufatto a subire modifiche strutturali. Caratteristici sono i due distinti chiostri che, ospitano nei mesi estivi manifestazioni culturali. I colonnati sono la testimonianza importante dell'arte rinascimentale in Basilicata; non meno significativa è la presenza di elementi decorativi di stampo barocco.

Dei due percorsi, che si differenziano per la vista di scenari naturali e beni culturali caratteristici, si riportano gli elementi essenziali:

- *Percorso 1*

In prossimità di esso si trova una masseria del Parco, crocevia di altri itinerari, dotata di una cisterna di raccolta di acqua piovana con il sistema di canalizzazione e filtrazione ancora funzionante. Qui bovini e ovini sostano per abbeverarsi durante la transumanza.

Il percorso si sviluppa in un paesaggio di calanchi, caratteristiche forme di erosione dei terreni argillosi, con una quasi totale assenza di vegetazione, alternato a zone con rimboschimenti di conifere.

- *Percorso 2*

Per un tratto segue l'antico tratturo dei Vignali e raggiunge la fontana Festola. Si sviluppa su sabbie, arenarie e conglomerati. Nelle sabbie sono scavate tantissime cantine. Tra queste la Cantina del Marchese del 1670 con una rete di cunicoli che si estendono con diramazioni per circa 500 metri. Il percorso entra nel centro storico da Porta Sant'Angelo, l'unica porta superstita delle sette che un tempo chiudevano la città.

## 5. Obiettivi di tutela e valorizzazione dei tratturi

La tutela e la valorizzazione dei tratturi sono attuate a livello regionale e comunale attraverso la redazione di Piani Comunali dei Tratturi. I tratturi, quali monumento della storia economica e sociale del territorio interessato dalle migrazioni stagionali degli armenti e testimonianza archeologica di insediamenti di varia epoca, vengono conservati al demanio armentizio regionale. È fatto obbligo ai Comuni, nei cui ambiti territoriali ricadono tratturi, tratturelli, bracci e riposi, di redigere il piano comunale dei tratturi. Tale Piano, nel rispetto della continuità comunale e intercomunale dei percorsi tratturali, deve individuare e perimetrare:

- a) i tronchi armentizi che conservano l'originaria consistenza o che possono essere alla stessa reintegrati, nonché la loro destinazione in ordine alle possibilità di fruizione turistico-culturale;
- b) i tronchi armentizi idonei a soddisfare riconosciute esigenze di carattere pubblico, con particolare riguardo a quella di strada ordinaria;
- c) i tronchi armentizi che hanno subito permanenti alterazioni, anche di natura edilizia.

Il Piano Comunale dei Tratturi ha valenza di Piano Urbano Esecutivo (PUE) ai sensi della normativa regionale in materia urbanistica, anche in variante allo strumento urbanistico generale vigente (PRG).

Gli obiettivi che i Comuni si prefiggono di raggiungere con tali strumenti normativi sono:

1. sistemare i tracciati, reintegrando le aree tratturali incongruamente occupate e cintate
2. realizzare, ovunque le caratteristiche dei tracciati lo consentano, percorsi protetti pedonali e ciclabili;
3. risanare i fabbricati storici esistenti sul percorso per creare, ove opportuno, strutture ricettive e di servizio alla fruizione culturale e turistica;
4. creare, lungo i tracciati, luoghi intermedi di sosta e ristoro costituiti da piazzette lastricate, sedute in pietra, pannelli esplicativi;
5. sistemare, in luoghi adatti, parcheggi per i visitatori per favorire l'interscambio con la fruizione pedonale, in bicicletta, a cavallo dei tracciati;
6. unificare tutte le recinzioni ammissibili sul tracciato secondo il modello locale del paesaggio;
7. eliminare, ovunque esistenti sui tracciati, eventuali discariche;
8. sistemare ovunque possibile, senza asfaltare, i tracciati carrabili per una percorrenza a bassa velocità prevista per i residenti e i "frontisti";

9. valorizzare, lungo il percorso e nelle aree annesse, tutte le presenze storiche, archeologiche, architettoniche, paesaggistiche e botaniche presenti;
10. rinaturalizzare le aree reintegrate con essenze tipiche dell'areale geografico;
11. stabilire una congrua area di rispetto per disciplinare qualsiasi nuova costruzione.

## 6. Conclusioni generali

Il lavoro svolto ha avuto per scopo la valorizzazione dei tratturi, beni demaniali pubblici di interesse artistico, storico, archeologico, etnografico, naturalistico, paesaggistico, e patrimoni sottoposti a tutela e attenzione da parte degli enti preposti, attraverso l'inquadramento storico, cartografico e normativo del bene, e propone un itinerario suggestivo e affascinante per l'antico tratturo Matera – Montescaglioso, che consente oggi di ripercorrere luoghi dipinti dalla natura e impreziositi dalla mano dell'uomo. L'evolversi dei tempi non ha demolito l'essenza del bene viario ma ne ha trasformato la fruizione come elemento strutturale di valenza culturale plurima.

## 7. Bibliografia

ASTRID PELLICANO, *“Geografia e storia dei tratturi del Mezzogiorno. Ipotesi di recupero funzionale di una risorsa antica”*, Aracne, 2007.

Codice della strada, Art.3, comma primo, n. 48.

Decreto del 15 giugno 1976.

Decreto del 22 dicembre 1983

DPR del 24 luglio 1977 n. 616.

Esposito Luigi, foto dell'itinerario Matera-Montescaglioso.

Legge 1089 del 1 giugno 1939.

Losito Pino, foto e cartografia dell'itinerario Matera-Montescaglioso.

ITALO PALASCIANO, *“Le lunghe vie erbose (Tratturi e pastori del Sud)”*, Capone Editore, 1999.

Patrimonio dell'umanità dell'UNESCO: Candidatura di *“La transumanza: i Regi Tratturi”*.

Vocabolario della lingua italiana, Istituto dell'Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani in Roma, Arti Grafiche Ricordi per i tipi della Monotopia Olivieri, Milano, 1994.

<http://www.motoitinerari.com/tratturi/mappa.html>.

[www.parcomurgia.it/](http://www.parcomurgia.it/)

[www.regione.basilicata.it](http://www.regione.basilicata.it)

[www.regione.puglia.it](http://www.regione.puglia.it)

<http://www.terredelmediterraneo.org>